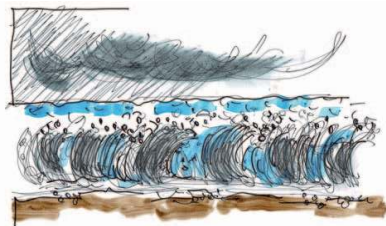


La lente azzurra

Alfredo Jacobbe il romanzo dello sport

di Antonella Cilento

La morte di Senna per la Formula 1 è paragonabile alla scomparsa di Lorenzo de' Medici per la Firenze del 1492. Finisce il Rinascimento dei motori. Senna muore; Mansell sta svernando negli Stati Uniti; Prost, Piquet e Patrese si sono ritirati: in pochi mesi un'intera generazione di piloti non c'è più. Undici titoli mondiali spariscono dalle piste quasi in un sol colpo." Così ci racconta una delle svolte centrali nella vita di Michael Schumacher il napoletano Alfredo Jacobbe nel suo primo romanzo, "Michael Schumacher. L'uomo dietro la visiera" (66thand edizioni, "collana Vite inattese"). Jacobbe si era già fatto apprezzare con il nucleo di questo libro contenuto in un racconto edito da Einaudi nella colletanea "Rivali. Sfide leggendarie che hanno cambiato lo sport", dove narra dell'epica rivalità fra Senna e Prost. Ora scende in campo con circa duecentocinquanta pagine tessissime e compatte, per cercare di rendere conto della parabola miracolosa di Schumacher, il cui tragico destino resta sospeso nel 2013 non per un incidente di pista, come accade a Senna e ad altri campioni, morti in scena come Molière, ma per un incidente sugli sci dagli esiti tragici, che, come è noto, lo tiene prima in coma e poi nascosto agli occhi dei tifosi e del mondo ancor oggi. L'epica dell'automobilismo, lo scrive a chiare lettere anche Jacobbe, è machista: parla di un mondo patriarcale, testosterone, gareggiante, spumeggiante e anche inquinante e straricco. Un mondo che, se non si è tifosi, si detesta: basterebbe considerare che occorre tollerare il nome di Briatore. Parla anche di eroi della misura che il mondo contemporaneo può permettersi, eroi dello sport. E tuttavia quel che preme e vince è l'ottima scrittura di Jacobbe: precisa, veloce, pulita. Era, questo libro, non facile da scrivere perché, al di là di ogni altra considerazione, la vita densa di eventi di Schumacher è una gara, costringe chi narra a un eterno grand prix, porta il lettore su un circuito che, capitolo dopo capitolo, non ha pause. E sono proprio i momenti umani che Jacobbe intercetta felicemente, le pause che mostrano l'eroe quando è bambino e non ricco, nel kartodromo dei genitori, senza velleità e nemmeno grandi sogni. Non un predestinato, insomma, almeno nel racconto reale, che però deve misurarsi d'improvviso con la dimensione nevrotica, hollywoodiana, iper esposta di un mondo che spinge per il risultato, per la performance. Il disciplinatissimo Schumacher, a letto presto e attenzione estrema al cibo, che scansa le feste dove invece allignavano fertili i suoi predecessori, si mostra fragile, in fondo, spaventato dal rutilante balletto di cui comincia a far parte, intimidito dalla bellezza delle donne che circolano come magnifiche bestie esposte e dalle dinamiche conflittuali e ingannevoli che muovono le case automobilistiche e i patron in un continuo gioco di specchi e tragedie. Che ogni tanto la macchina per correre, l'uomo tavoletta, non decelerava mai in curva, abbia delle cadute e delle crisi, ce lo rende più simpatico ma ci fa anche domandare: perché non scende dalla ruota del criceto? Non si può, a una certa velocità a scendere ci si schianta, chiaramente. Alfredo Jacobbe apre di continuo uno spazio narrativo dentro la sequenza di fatti che, anche chi non voleva, finiva col sentire o venire a sapere, anno dopo anno, proprio a causa della super esposizione mediatica del personaggio Schumacher e del giro d'affari che l'automobilismo muove: ricavare una vita dalla mole di narrazioni che testate e televisioni di tutto il mondo hanno dedicato per oltre vent'anni al campione è una sfida impari. Ma Jacobbe riesce: mettendo insieme la letteratura quando può, da Annie Ernaux a Martin Amis, aprendo spazi sui luoghi e sulla loro storia, lasciando accedere anche il lettore non specializzato a questa epopea dove Achille ha più di un tallone scoperto e rischia di continuo la pelle e i nervi. E poi c'è la narrazione mitologica, l'arrivo in Ferrari, la storia delle imprese che coinvolgono l'Italia attraverso una delle sue aziende più simboliche. Alfredo Jacobbe, in verità, è un narratore naturalmente anti epico: è uno scrittore intimo, riservato, pudico. Forse ciò che resta più impresso di questa lettura, oltre alla grana dello stile, è che come Schumacher ha dovuto maccherare con la perfezione dei risultati l'indole mite di un ragazzo con pochi mezzi, anche Jacobbe usa, per ora, la scrittura come schermo e difesa. Una difesa necessaria dinanzi a questo gigante troppo raccontato, che però è pronta a cadere e a farci conoscere, credo presto, non solo lo scrittore di sport ma anche quello scoperto e personale. La buona letteratura narra quasi sempre di cadute e sconfitte: l'uomo dietro la visiera ha perso molto più di quel che ha guadagnato. Di questo e molto altro parleremo giovedì 16 novembre alle h 18,30 a Palazzo Venezia con l'autore nell'incontro organizzato da Libreria Ubik a Napoli.



Narrazioni

Le onde tempestose dell'orrore

di Davide Vargas

In questa rubrica vado alla ricerca della bellezza della città e del territorio. Il campo appare circoscritto ma se guardi bene è infinito. La bellezza educa alla pace che ne preserva l'esistenza. Ma oggi voglio parlare di guerra, sento l'urgenza per sentirmi più umano. Una bambina di 11 anni è stata ritrovata viva dopo trenta ore sotto le macerie di Gaza. I filmati inquadrano due occhi spersi in un corpo tremante e impolverato. La barella spinta da uomini che non hanno neanche un camice e una mascherina avanza veloce nei corridoi di un ospedale stremato. Sono occhi grandi, lucidi e bellissimi. Gaza è un enorme cimitero di bambini. Possono continuare a morire perché sono martiri innocenti. Pesano sulle coscienze dell'Uomo, con la maiuscola. Nei nostri luoghi di pace apparente la vita quotidiana continua a scorrere, il traffico nelle città è intenso, le luci delle vetrine si accendono all'imbrunire, il giorno come accade da milioni di anni subentra immancabile alla notte e il sole e la pioggia si alternano, asciugano e bagnano la terra delle campagne bruna come le melanzane in questa indefinibile stagione. I pensieri inseguono gli affanni così poca cosa al confronto. La tenace indifferenza rischia di prevalere, non ci vuole molto ad abbandonarsi alla sua lusinga. Ma le persone sono persone e questa è la consapevolezza più dolorosa, e muoiono senza un vero perché. Varlam Salamov è stato uno scrittore meraviglioso rinchiuso per diciassette anni nei lager sovietici. Nei "Racconti della Kolyma" ce n'è uno che inizia così: "Come comincio tutto questo? In quello giorno d'inverno il vento cambiò direzione e tutto diventò così tremendo?". Poi continua ripetendo altre volte la domanda come un mantra che scandisce l'impossibilità della risposta. Ogni individuo se lo è chiesto almeno una volta scoprendo di essere incastrato in una zona di confine dove il proprio conflitto ha un che di tragicomico ma le origini sono maledettamente drammatiche perché vaghe come la nebbia. Le guerre del mondo sono le guerre di ognuno di noi. Sono stato in Israele e andando verso Gerusalemme sotto il frastuono dei caccia militari che sorvolavano i confini ho visto muri di cemento ai lati della strada annichire ogni ipotesi di comunicazione. Ho visto dalla spianata la città grigie dei palestinesi, come ricoperte da una cenere uniforme. E nelle belle case di Tel Aviv affacciate sul mare dove i surfisti sfidavano le onde ho visto anche i bunker dove cercare rifugio quando le sirene avrebbero tagliato l'aria. Un racconto di David Grossman mette in scena due popoli divisi da un confine, di qua e di là ci sono uomini con il fucile. "Perché?" chiede il bambino all'uomo anziano. "Perché hanno ragione" risponde il nonno. Il 7 ottobre è svanito anche il più piccolo barlume di speranza. Passeranno molti anni prima che si possa riparlare di una pace tra due popoli uguali nella dignità e nei diritti. Per ora una profonda angoscia ci accompagna e non si riesce neanche a trattenere lo sguardo su tutte le immagini dei massacri che arrivano dai luoghi di guerra come un pugno nello stomaco. Neanche si può immaginare la sofferenza e il terrore. Troppo distanti le esperienze di vita. Ma la paura sì, si può sentire e sottilmente condividia la stessa espressione spenta sui volti sgomenti. In queste giornate grigie quando il cielo si abbassa sulla costa si può andare al mare per cercare di ritrovarsi. La spiaggia è disseminata di sassi e le onde si rivoltano bianche e spumose sulla battaglia cancellando le orme dei gabbiani. Bisogna rimanere ancorati al presente sapendo fin nelle fibre che il futuro è una scommessa. Non tutto dipende da te e nulla dura per sempre. Si può persino cedere alla commozone. Un rimorchiatore spunta oltre la sagoma del promontorio e avanza verso l'orizzonte inseguito da una leggera scia bianchiccia. Ritrovarsi significa entrare in rapporto. Dal cielo ora discendono milioni di gocce fredde, meticolose in zuppando i granelli di sabbia e i capelli. Sono tante come le infinite vittime di questa guerra mondiale frantumata che insanguina pezzi di pianeta sparsi ad ogni latitudine. Le increspature sull'acqua prendono forma. Ci sono pure i migranti che affogano, le donne di tutti i Caivano del mondo, le vittime ignare della violenza metropolitana, i morti sul lavoro e i morti nell'anima perché il lavoro lo perdono, le parole di pace uguaglianza fraternità che muoiono sulle labbra dei pochi che non hanno barattato con niente la propria Umanità. Avanza un esercito dolente di eroi dimenticati. Ogni essere umano che si salva dalla barbarie scrive la storia di un miracolo. Il mondo è attraversato dall'orrore ma sarebbe un posto peggiore se avesse perso anche i due occhi di Efen.

La polemica

Bagno Elena quel cancello chiuso

di Alberto Lucarelli

Il 30 ottobre scorso il presidente dell'Autorità portuale, Andrea Annunziata, notificava al Bagno Elena s.r.l. (concessionario della maggior parte della spiaggia di "Donn'Anna a Posillipo") e per conoscenza al Gabinetto del sindaco del Comune di Napoli, un'ordinanza nella quale, in riferimento ad una nota di provenienza dallo stesso concessionario, disponeva, a partire dal 31 ottobre, la chiusura del cancello di accesso alla spiaggia. In sostanza, Bagno Elena, ormai in procinto della chiusura della stagione balneare, sollecitava un intervento dell'Autorità portuale, che prontamente arrivava, con argomentazioni, come vedremo, alquanto bizzarre. Al momento il cancello è chiuso nel consueto silenzio assordante del Comune. Un'istituzione del tutta disinteressata al tema dei beni comuni, si pensi alla sua consapevole assenza dal garbuglio della Gaiola. Dunque, ai cittadini napoletani, ma anche a tutti gli stranieri che affollano sempre più la nostra città, è impedito di godere di una passeggiata sulla spiaggia, e perché no, visto il surriscaldamento del pianeta, di un bagnetto autunnale e invernale. Nel suo ultimo decreto del 30 ottobre, l'Autorità disponeva la chiusura del cancello e vietava l'accesso alla spiaggia per "assenza della pianificazione comunale di difesa della costa...". Il primo novembre questo cancello, ormai simbolo della fruibilità e accessibilità ai beni comuni, veniva di nuovo sbattuto in faccia ai cittadini. Ma per capire meglio quanto sta succedendo nella nostra città, una vicenda squallida e deprimente che calpesta lo stato di diritto, riavvolgiamo il nastro. Nell'autunno del 2022, la comunità napoletana, fortunatamente, veniva a conoscenza ed in possesso, di un'ordinanza dell'Autorità portuale del 1999. In tale ordinanza, si regolamentava l'uso del cancello di accesso alla spiaggia, ponendo a carico del concessionario l'obbligo di gestirlo nel periodo autunnale, invernale e primaverile, in modo da consentire, in una certa fascia oraria, l'accesso ai cittadini. Questa delibera, per oltre 23 anni, è stata completamente insabbiata. Nessuno ne era a conoscenza, al punto che il cancello, nei periodi non estivi, è stato sempre rigorosamente chiuso con catene e lucchetti. Si è negato per anni il diritto di accesso ai cittadini, ma soprattutto si è violata un'ordinanza. Come è ammissibile, per un periodo così lungo, un comportamento contra legem da parte del concessionario? Come mai non è stata mai controllata l'osservanza di tale ordinanza? Come mai tutto ciò non ha ripercussioni sul rapporto concessionario? Chi risarcirà questo danno alla comunità napoletana? Chi restituirà ai cittadini i diritti negati per oltre 23 anni? Ma la storia continua. Una volta appreso e comunicato sui social che il cancello era stato illegalmente chiuso per anni e che ora andava riaperto, i cittadini hanno preteso ed ottenuto l'apertura. Ma qui viene il bello! Dopo quattro giorni di restituzione della spiaggia al libero accesso, spuntava, come un fungo, una nuova ordinanza dell'Autorità portuale: "Il cancello va chiuso immediatamente per rischio idrogeologico". Si notava subito la bizzarra ed immotivata argomentazione, in particolare perché sembrava affermarsi una sorta di rischio ad intermittenza. I rischi idrogeologici: l'estate spariscono e l'inverno miracolosamente riappaiono. Il Coordinamento nazionale mare libero e l'associazione Euplea impugnarono l'atto ed il Tribunale amministrativo regionale riconosceva le ragioni dei cittadini, annullando l'ordinanza dell'Autorità portuale. Tutti felici! Grande risalto da parte della stampa. Il diritto trionfa. I cittadini riconquistavano legittimamente il diritto al mare e ai beni comuni. Una vittoria di Davide contro Golia. Eppure Golia, ovvero il concessionario, supportato dall'Autorità portuale - sembra che viaggino di pari passo, con il complice silenzio del Comune - con i suoi forti interessi economici, ma soprattutto con l'idea di essere il vero proprietario della spiaggia, sollecitava un nuovo intervento dell'Autorità. Lo stesso arrivava puntuale. Quando sembrava che dovesse essere rispettata la sentenza del tribunale amministrativo, che imponeva la riapertura del cancello, ecco la nuova ordinanza del 30 ottobre. Quella che stabilisce che il cancello deve restare chiuso per mancanza del piano di costa. E guarda caso, il piano di costa spetta di redigerlo proprio al Comune di Napoli. La domanda che sorge naturale è la seguente: l'assenza del piano di costa impedirà a tutti i balneari di svolgere la loro attività anche nel periodo estivo? Insomma un gioco delle tre carte a danno dei cittadini. Ma la storia continua...